

Urtlan di præ (*Emberiza cia*), zivolo muciatto, zivolo matto, da noi anche *ziguel*.

Urtlan pajarez (*Emberiza citrinella*), zigolo giallo, ortolano giallo, detto da noi anche *zôl*.

Uslen dal fradd, v. *Starlen*.

Vanatta (*Vanellus cristatus*), pavoncella, fifa, gallinella.

Vardan (*Loxia cloris*), verdone, calenzuolo, da noi anche *cavrinzôl*.

Varden (*Phylloscopus trochilus*), lui grasso, lui giallo.

Varden d'invern (*Phylloscopus rufus*), lui verde, lui minore, anche *stufilen*.

Viraden (*Fringilla serinus*), verzellino, verdolino, serino, anche *varzaren*.

Vitalbis, nome dato dai cacc. alla pittima o gambettone, v. *Gamblon*.

Zallga (*Passer montanus*), passera mattugia, da noi anche *pâsra inguangel*, *passarenna*.

Zeggn rezz (*Cygnus olor*), cigno, cigno reale.

Zeggn salvâdg (*Cygnus musicus*), cigno selvatico, cigno dei giardini, dai bol. detto anche *arzaiguel*.

Zell, il migliarino di palude, v. *Miaren*.

Zgaggna (*Ciconia alba*), cicogna bianca.

Zgaggna naigra (*Ciconia nigra*), cicogna nera.

Ziguel, v. *Urtlan di præ*.

Zisan, il maschio dell'anitra selvatica, v. *Anâdra salvâdga*.

Zôl, v. *Urtlan pajarez*.

Zvatta (*Athene noctua*), civetta, coccoveggia.

APPUNTI E VARIETÀ

Obizzo da Montegarullo e Neri vescovo di Siena

Tra i numerosi castelli di cui si incoronano i colli circondanti l'ampio e verde pianoro di Pavullo, a oriente si erge diruto,

..... in vista del padre Cimone
pastore di popoli e ville,

quello che, chiamato un tempo di S. Vincenzo, prese poi, dal nuovo dominatore, Obizzo da Montegarullo, « simbolo di forza e di ribellione, special-

mente dell'opposizione montanara alla casa d'Este » (1), un nome più temuto e più noto.

Quasi a simboleggiare l'origine comune delle fazioni, che nelle due più potenti famiglie del Frignano, dei Montecuccoli e dei Montegarullo, si impersonarono ed ebbero la loro espressione, una antica leggenda ci narra che Matteo dei Montecuccoli, avolo di Gherardino, e Neri suo fratello, l'anno 1110 venissero ad una divisione di beni, e che Matteo innalzasse il castello di Montecuccolo,

che di novanta rocche ebbe l'impero,

da cui prese nome la famiglia, e Neri fabbricasse quello assai vicino di Montegarullo, che diede poi origine a quei nobili signori, tanto celebri nelle montagne modenesi nel primo secolo dopo il mille (2).

Ma la narrazione ritenuta favolosa e inesatta anche dall'Albinelli, quando nella sua cronaca del Frignano afferma non potersi sostenere l'opinione che la famiglia dei Montegarullo sia derivata da quella dei Montecuccoli, la casa da cui sarebbe nato il grande « fletto », « opinio namque illa fuerit de familia Montecuccoli non nititur » (3), è stata superata da precisi e autentici documenti, che posteriormente sono venuti alla luce. I quali però, mentre già dal 1027 ci parlano del luogo di Montecuccolo, e che il primo ad appartenere con sicurezza a questa famiglia, da cui discenderà il celebre generale, dicono essere stato quel Gherardo o Gherardino che nel 1170 si collegò con i signori di Monteveglio a danno del comune di Modena, con il quale poi, tre anni dopo, cambiando consiglio, insieme ad altri capitani del Frignano si strinse in alleanza (4), sono affatto muti per i signori di Mon-

(1) SORBELLI A.: *I castelli dell'Appennino: Monteobizzo in L'Eco del Panaro*, Anno II, n. 14, 5 marzo 1908; TIRABOSCHI G.: *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, t. II, Modena, 1825, p. 79.

(2) Il castello di Montegarullo, tra Monzone e Montebonello, fu smantellato e distrutto nell'ultima lotta sostenuta dai fautori di Obizzo contro i marchesi d'Este (PANTANELLI D. e SANTI V.: *Itinerari del Frignano in L'Appennino modenese*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1895, p. 1009; TIRABOSCHI G. *Dizionario cit.*, II, p. 72).

(3) ALBINELLI I.: *Cronaca del Frignano*, ms. nell'Archivio di Stato di Modena, pubblicato da FEDERICO PATETTA in *Studi storici e Note sopra alcuni iscrizioni medioevali*, Modena, Società Tip., 1907, p. 297 e segg. Per la *Cronaca* dell'ALBINELLI ved. T. CASINI: *Chronicon Mutinense*, Joh. da Bazzano in nuova edizione in *Rer. ital. script.*, XV, p. IV, (fasc. 155) p. LXXXI e segg.

(4) TIRABOSCHI G.: *Dizionario cit.*, II, p. 90, e *Memorie storiche modenesi*, t. III, p. 136.

tegarullo, non trovandosi di loro nè del luogo dal quale ebbero nome, alcuna precisa notizia prima della seconda metà del secolo XII ⁽¹⁾.

Dal nome Obizzo, ricorrente nei da Montegarullo, sembrerebbe, in chi indirettamente ne ha fatto cenno, scorgere l'identificazione di questa famiglia con quella degli Obizzi, che, discesa dalla Borgogna, nel 1007 si fermò in Lucca, dove godette onori e dominò come esponente del guelfismo nero dal 1250 al 1314, fino a quando cioè, aiutato da un incompsto movimento interno dovuto alla ribellione di ventidue famiglie capeggiate da Castruccio, stanche del lungo esilio sofferto, il capitano pisano, Uguccione della Faggiola, entrò il 14 giugno nella città di S. Frediano e la corse con le sue milizie.

Gli Obizzi allora, che quattordici anni prima avevano vendicato con il bando e la strage la morte di Obizzone, vennero ripagati della stessa moneta, e con i loro consorti presero la via dell'esilio, disperdendosi in varie parti d'Italia: a Pescia, dove nella chiesa di S. Francesco, al cui abbellimento contribuirono, ebbero degna sepoltura, a Pistoia, a Ferrara, a Padova, a Gorizia ⁽²⁾.

Iacopo Albinelli, nato nel 1442 e morto il 1512, assai vicino, quindi, al tramonto della potenza dei signori di Montegarullo, e bene informato per avere egli sposato, probabilmente in seconde nozze, una loro tarda discendente, Maria, figlia di Neri di Riolunato, parlandoci della fuga di Obizzo da Ferrara a Lucca, dopo la dedizione a Niccolò d'Este nel 1408, dice il debellato signore oriundo di questa città: « *Obizo... de civitate Ferraria fugam arripiendo, Lucam, de unde oriundus erat, ad abitandum contulit* » ⁽³⁾.

Tuttavia se i da Montegarullo vogliamo farli derivare da Lucca, non dobbiamo identificarli affatto con gli Obizzi, dei quali, se mai, furono un antico ramo che, trapiantatosi nel Frignano, nel luogo da cui trassero il nome, ebbero con questo, l'arme, i caratteri e gli atteggiamenti ben distinti e inconfondibili. Lo stemma dei Montegarullo consiste in tre monti sovrapposti, sormontati da tre rose: *Gentilicia stemmata* », afferma l'Ughelli, « *in quadam sigillo mihi videre contigit, quae montes tres cum tribus superne rosis continent* » ⁽⁴⁾, mentre in un campo d'argento bardato d'azzurro quello degli Obizzi di Lucca,

⁽¹⁾ TIRABOSCHI G.: *Dizionario cit.*, II, p. 72.

⁽²⁾ CITTADELLA L. N.: *Famiglia Obizzi in Giornale araldico-geneal. diplom. del Crollalanza*, IV (1876-1877), p. 232-245; *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, t. III. Dissertazione XI, p. 68.

⁽³⁾ ALBINELLI I.: *op. cit.*, ad anno 1408; RICCI B.: *Note inedite di cronaca medioevale in due antichi messali delle chiese di Sestola e di Miceno in Lo Scoltenna*, serie II, fasc. 2-4, Modena, 1916, pp. 98 e 105.

⁽⁴⁾ UGHELLI, *Italia sacra*, ed. N. COLETTI, t. III, p. 573.

di rosso quello degli Obizzi di Ferrara, d'argento e rosso l'altro del ramo di Gorizia, tutti col sole nascente sul crimiero ⁽¹⁾.

* * *

Proprio per i secoli XIII e XIV, quando assume veramente la sua più grande importanza per avere potentemente contribuito a determinare la fortuna di due città contendenti un primato, Modena e Bologna, la storia del Frignano è ancora confusa e incerta ⁽²⁾. Ed è appunto attraverso questo periodo tumultuoso che noi tentiamo di fissare, se pure fugacemente, e determinare nella loro complessa attività politica e militare, i potenti signori che si ricollegano al feroce Obizzo da Montegarullo, intorno a cui le notizie hanno ancora il sapore della leggenda.

Nelle guerre che allora si combattevano tra le città di S. Geminiano e di S. Petronio per la dominazione nel Frignano, volendo la prima col comitato raggiungere i limiti della giurisdizione vescovile, e la seconda rivendicare quello che anticamente credeva averle appartenuto, come si rileva dal decreto di Teodosio falsificato in Bologna intorno alla metà del '200, i principali signori, quali i Montecuccoli e i Montegarullo, in lotta per la supremazia sulla regione, se ghibellini gli uni, gli altri naturalmente guelfi, intervengono con feroce accanimento, quando non ne siano essi veramente i suscitatori e gli alimentatori. Tali i più importanti feudatari o cattani di fronte al comune federativo popolare frignanese, il quale a volte riesce a segnar pace e a far tacere tra loro i profondi rancori ⁽³⁾.

Era allora riuscito a riaffermare il suo dominio nel Frignano il comune di Modena, quando ai rappresentanti di questo, a Lanfranchino di Petricino da Montegarullo, che appare come primo di questa famiglia due anni avanti, insieme a Raniero e ad altri nobili, il 1° febbraio 1276, viene imposto di pagare dodici libbre di danari, « *quas habere debent occasione quod steterunt in Fregnano pro pacibus faciendis* ». Al sindaco dello stesso comune, Zaccaria Mascarini, prestano poi giuramento di sottomissione con l'impegno di restituire le terre, il 14 giugno successivo, il fratello di Raniero da Montegarullo,

⁽¹⁾ CITTADELLA L. N.: *op. cit.*, IV, p. 232.

⁽²⁾ SORBELLI A.: *Un nuovo documento sulla dominazione bolognese nel Frignano in Lo Scoltenna*, fasc. IV, (1907-1908), Modena, 1908, p. 69.

⁽³⁾ *Documenti di storia frignanese*, estratti in regesto dai memoriali dell'Archivio notarile di Modena, da E. P. VICINI in *Lo Scoltenna*, fasc. V (1908-1909), Modena, 1909, p. 48, n. 50; BUCCIARDI G.: *Lotte faziose nel Frignano dal 1269 al 1272 in Atti e mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenese*, serie VII, vol. VI, 1930, p. 122 sg.

Bazalino di Radaldino, con i suoi consorti, « *pro eis et eorum heredibus et omnium suorum amicorum et sequacium de Fregnano* », promettendo, tra le altre terre e rocche, di dare e restituire il castello di Fanano, le rocche di Miceno e Roncoscaglia, eccetto il castello di Montecreto, e Matteo da Montecuccolo e i seguaci suoi, « *pro eis et eorum heredibus et vice et nomine omnium suorum amicorum et sequacium de Fregnano* », impegnandosi di consegnare la rocca di Chiagnano, di Benedello e di Sestola, e altre terre e fortezze, escluso Monteforte ⁽¹⁾.

Dopo questa sottomissione al comune dominante, anche le fazioni sembrò per un istante che si dovessero comporre in una pace durevole.

Matteo da Montecuccolo e altri nobili si compromisero in Bazalino da Montegarullo se essi non fossero in concordia su ogni questione della curia di Naspo e della valle dello Scoltenna, e Bazalino, Raniero e Lanfranchino da Montegarullo, in esecuzione della sentenza emessa dal potestà e dal capitano del popolo di Modena, rinunziarono a Matteo e a suo fratello Corsino da Montecuccolo « *de omni eo quod sibi petere posset* », e tutti decisero di rimettere la risoluzione di un'altra vertenza relativamente ad alcuni territori, a Guereto da Chiagnano e a Manfredino da Gaianello. Bazalino da Montegarullo, poi, e Matteo Montecuccoli, vennero eletti arbitri in una questione di interessi tra i loro seguaci ⁽²⁾.

Successivamente, l'ottobre del 1280, Matteo da Montecuccolo e Bazalino da Montegarullo, come capi-fazione, furono tra i capitani che si resero mallevadori della loro fedeltà al comune di Modena ⁽³⁾.

Ma nonostante queste dedizioni e mallevatorie, le fazioni parteggianti, quale per i modenesi, quale per i bolognesi, di nuovo agitarono il Frignano.

Il castello di Sestola, occupato da una di queste fazioni, non esclusa quella dei Montegarullo, nemici ai Montecuccoli e al comune di Modena, venne il 12 ottobre 1280 distrutto dai modenesi e consegnato poi, quattro anni dopo, l'11 novembre 1284, a Matteo da Montecuccolo ⁽⁴⁾.

Intanto nel 1288 Modena, seguita poco dopo dal Frignano, si sottometteva al marchese Obizzo II d'Este. Non per questo, però, cessarono le

⁽¹⁾ *Documenti di storia frignanese* cit., in *Lo Scoltenna*, serie II, fasc. II-IV, Modena, 1916, pp. 20-22, nn. 96 e 101; TIRABOSCHI G.: *Dizionario* cit., II, pp. 72 e 94, e passim ai luoghi citati al I e al II vol., e *Mem. storiche modenesi*, cit. III, p. 136.

⁽²⁾ *Documenti di storia frignanese* cit. in *Lo Scoltenna*, serie II, fasc. II-IV, Modena, 1916, pp. 26-29, nn. 12, 15 e 17, novembre-dicembre 1276, e n. 119, gennaio 1277.

⁽³⁾ TIRABOSCHI G.: *Mem. storiche modenesi* cit. III, p. 138.

⁽⁴⁾ RICCI B.: *Note inedite di cronaca medioevale in due antichi messali delle chiese di Sestola e di Miceno* cit. in *Lo Scoltenna* cit. pp. 100-101.

discordie, nè ristettero di intervenire nella lotta i bolognesi, i quali, aiutando Lanfranco e Tobia Rangoni e altri esuli dell'avversa città contro Azzo VIII, poterono finalmente ottenere, anche per intromissione di papa Bonifacio VIII, i castelli di Bazzano e Savignano.

Scosso poi il giogo del marchese d'Este, il Frignano, nonostante gli sforzi del comune di Modena per farvi valere la propria autorità, ricadde in balia delle fazioni, di cui erano l'anima Guidinello III di Montecuccolo, capo dei ghibellini, e Manfredino di Rastaldino da Montegarullo, capo dei guelfi. Fu così la regione invasa e guasta dai fiorentini, dai lucchesi e dai bolognesi, i quali ultimi, dopo una lotta aspra e sanguinosa sostenuta contro Guidinello, occuparono, tra il 1311 e il 1315, quasi tutti i paesi a destra dello Scoltenna ⁽¹⁾.

Ma si accorse Guidinello che il suo più temuto nemico era allora il nuovo signore modenese, Passerino Buonacossi, e richiesto l'aiuto dei conti di Gombola, di Sassuolo, di Gorzano e dei bolognesi, cercò inutilmente di contrastargli il potere. Non cessò però Passerino di dominare nel Frignano, e, aiutato da Neri da Montegarullo, nel 1322 ricuperò e si impadronì di Monzone, nelle cui mani rimase anche dopo che tra i guelfi e i ghibellini, l'anno seguente, fu segnata la pace.

La morte poi di Guidinello e la sottomissione di Modena e dei principali capitani del Frignano al marchese Obizzo d'Este, ricondussero nella travagliata regione un po' di calma, e inaugurarono un periodo di quiete e di operoso benessere, di cui è espressione lo statuto del comune federativo del 1337-38, compilato da sette nobili, tra i quali due dei Montegarullo, Neri e Barufaldo, e uno dei Montecuccoli, Alberguccio, rappresentanti delle fazioni e dell'antica nobiltà feudale, da nove notai e da cinque altri frignanesi, rappresentanti del popolo ⁽²⁾.

Ristabilita questa pace che non riuscirono a compromettere effimere sollevazioni subito represse, i signori del Frignano, particolarmente i Montegarullo, trovarono fuori il mezzo di manifestare la propria vivacità combattiva.

Così l'avo di Obizzo, « *nobilis vir Nerius quondam domini Ragnerii* » ⁽³⁾, che abbiamo trovato tra i compilatori dello statuto, nel 1343 viene nominato

⁽¹⁾ TIRABOSCHI G.: *Mem. storiche modenesi* cit. III, 145; SANTI V.: *Vicende politiche e civili del Frignano* in *L'Appennino modenese* cit. p. 177.

⁽²⁾ *Statuti del Frignano degli anni MCCCXXXVII-XXXVIII* a cura di SORBELLI A. e IACOLI F. in *Corpus statutorum italicorum*, n. 2. Roma, Loescher, 1912; MALAGUZZI-VALERI: *Costituzioni e Statuti del Frignano* in *L'Appennino modenese*, cit. p. 545 sgg.; CAMPORI C.: *Notizie storiche del Frignano*, Modena, 1880, pp. 40-41.

⁽³⁾ TIRABOSCHI G.: *Dizionario* cit. II, p. 73, e *Mem. storiche modenesi* cit. III, p. 155.

capitano generale per la guardia e la difesa della terra di Barga e dei suoi dodici luoghi dalla repubblica fiorentina, che temeva, dopo la dolorosa perdita di Lucca, dovessero essere preda degli aborriti pisani (1). Neri da Montegarullo, anche per la vicinanza del luogo, era evidentemente il più adatto a montarvi la guardia e a assicurare del territorio troppo separato dal loro dominio i fiorentini, ai quali, già nel 1331, mentre combattevano contro i figli e i tardi seguaci di Castruccio, d'accordo col lucchese Bizzarro Bizzarri, di cui aveva sposato la figlia Canta (2), aveva promesso di consegnare quella terra, che i fiorentini subito si affrettarono a ricevere per mezzo di Coppo Medici (3).

Intanto questo potente signore che allora dominava tutto il Pelago, tolto Fiumalbo, l'esteso territorio posto tra il Leo e lo Scoltenna, eccetto Montecreto e Castellaro, e possedeva Fanano, Monzone, Miceno, Benedello, Chiagnano e altre terre nel contado di Maranello e Talbignano, nel 1344 tentò con alcuni seguaci di sollevarsi contro il marchese Obizzo d'Este, con il quale, poi, tre anni dopo, il 14 settembre 1347, dovette venire a miglior consiglio, prestando atto di sottomissione. Nel gennaio dell'anno seguente si accordò ancora con gli stessi avversari di Montecuccolo. « *Nerius* », dice in una nota del messale di Sestola il figlio Manino, « *cum filiis fecit pacem cum inimicis suis et veram fradelatiam* » (4).

Dopo questa concordia Neri tornò al servizio dei fiorentini, per i quali morì combattendo nel 1362 contro i pisani nella difesa di Pietruona, presso Pescia (5), mentre un altro Neri da Montegarullo qualche tempo prima, nel 1346, era morto in Siena, capitano di quella città (6).

Neri da Canta dei Bizzarri di Lucca ebbe tre figli legittimi: Manino, di cui abbiamo parlato sopra, Bazalino e Cortesia. Da Bazalino discese un altro Neri, che riaccese, come il nonno, la lotta nel Frignano, e Cortesia

(1) AMMIRATO S.: *Istorie fiorentine*, Firenze 1824, libr. IX, p. 483.

(2) MANINO, figlio di NERI e zio di OBIZZO, notaro pubblico, che ha scritto in margine al messale della chiesa di Sestola alcune note di rilevante importanza storica per il Frignano, si firma sempre: *Ego Maninus natus nobilis viri Neris de Montegarullo et natus nobilis domine, domine Cante de Bizaris de Luca*. Parlando poi di sé e dei fratelli legittimi, Cortesia e Bazalino, dice che *mater eorundem fuit domina Cante de Bizaris de Luca* (RICCI B.: *op. cit.* in *Lo Scoltenna* cit. pp. 102-103).

(3) AMMIRATO S.: *op. cit.*, libr. VIII, p. 379.

(4) *Note inedite ecc. cit.* in *Lo Scoltenna* cit. p. 103.

(5) VILLANI M.: *Cronica*, libr. X, cap. 101; PALAMIDESSI G. *Pietruona - Ricerche storiche*, Pescia, Cipriani, 1930, p. 19.

(6) ... *die 27 martii, regnante Carulo imperatore, dominus Nereus Montegarullo obiit in Senis capitaneus senensium, et portatus fuit et sepultus in ecclesia S. Martini de Rivolonato* (Note al messale di Sestola cit., pp. 101-104).

dalla moglie Catalina di Dallo in Garfagnana ne ebbe tre legittimi: Giovanni, Bartolomeo e Obizzo (1), destinato quest'ultimo a divenire il simbolo di forza e di ribellione nel Frignano contro gli Estensi, e ad essere, per le sue gesta di capitano potente e terribile, ricercato e desiderato, particolarmente dai fiorentini, in imprese difficili e gravi (2).

* * *

Il terribile signore appare per la prima volta su la scena politica a la fine del 1370, quando, insieme ai signori di Sassuolo, del Pignetto, ai conti di Gombola, si ribella ai marchesi d'Este, la cui signoria si andava allora consolidando nel Frignano, mentre erano impegnati in una lotta contro Bernabò Visconti (3).

Costretto con gli altri a piegare la testa, il suo spirito indomito trovò subito un più largo campo d'azione, perchè i fiorentini, avendo Giovanni Condi finito il tempo de la sua condotta, furono lieti di affidare a Obizzo da Montegarullo, nel 1373, il comando de la guerra, che doveva portare al debellamento completo dei tracentanti Ubaldini di Mugello. Dice infatti Marchionne di Coppo Stefani, che i fiorentini « *subito feciono capitano di guerra Obizzo da Monte Carugli, e mandorlo là nell'Alpe a Firenzuola, la quale era già murata, e qui con sollecita guerra in effetto tornò con trionfo il dì di santo Luca, a dì 18 di ottobre, con vittoria che niuna forza nè villa era rimasa agli Ubaldini nell'Alpe* » (4).

Approfittando poi di una insanabile discordia sorta tra i membri de la potente vicina famiglia dei Montecuccoli, Obizzo riprende l'antica lotta, appoggiando Lanzalotto, collegato con i bolognesi, contro gli Estensi, che

(1) Note sopra citate, p. 103.

(2) Un altro Obizzo da Montegarullo si trova nel 1320, quando Simone da Benedello, qui fuit cancellarius Opizonis de Montegarullo, redasse lo strumento col quale, essendo Potestà del Comune federativo del Frignano Benvenuto da Carpineto, si provvide alla correzione dei fumanti, ossia unità di tassazione, da attribuirsi ad ogni Comune (SORBELLI A. e IACOLI F.: *Statuti del Frignano* cit., p. 41). L'ALBINELLI chiama Cortesia anche col nome di Obizzo.

(3) SANTI V.: *Vicende politiche e civili del Frignano in L'Appennino modenese* cit., p. 179; RONCAGLIA C.: *Statistica generale degli Stati Estensi*, Modena, 1847, t. I, p. 48.

(4) *Istorie Fiorentine*, in *Delizie degli eruditi toscani*, XIV, Firenze, 1781, p. 121; nuova ediz. di N. RODOLICO in *Rer. ital. script.*, XXX, p. I. (fasc. 83), p. 286; AMMIRATO S.: *op. cit.*, libr. IX in vol. V, p. 76. Questo storico, individuandolo più esattamente, lo dice *Obizzo di Cortesia da Montecarulo in Garfagnana*, errando però nella ubicazione del castello, che non era in Garfagnana, ma nel Frignano presso Pavullo ved. n. 2 a p. 1).

erano stati sollecitati di aiuto dai fratelli di lui, Gaspare, Niccolò e Alberguccio.

Ma venuti a la pace gli Estensi con i bolognesi nel 1390, e costretto a l'obbedienza Lanzalotto nel luglio de l'anno seguente ⁽¹⁾, Obizzo da Montegarullo non volle darsi per vinto, e, unitosi ad alcuni fuorusciti lucchesi, si dette a correre la montagna modenese e a molestare i comuni posti ne la valle de lo Scoltenna, in modo che il marchese Alberto, concedendo vari privilegi ed esenzioni, permise loro di difendersi con le armi contro chiunque. Non potendo però da soli provvedere a la loro sicurezza contro le insidie di Obizzo, si trovarono ne la necessità di invocare l'aiuto del signore di Modena e dei loro vicini lucchesi.

Ne derivò così una delle più terribili guerre che il Frignano registri.

Le milizie estensi, comandate da Ugucione de' Contrari, collegate a quelle dei Montecuccoli, sconfissero con molta strage Obizzo, costringendolo a ritirarsi in Roccapelago, dove venne assediato dai lucchesi. E dopo quattro mesi di inutili sforzi, il 25 settembre 1393 dovette arrendersi e cedere il castello agli assediati, che se ne impadronirono collocandovi dentro un presidio.

Quindi le soldatesche lucchesi unite a quelle dei Montecuccoli e del marchese Niccolò III, succeduto al fratello Alberto, dopo avere incendiato Monzone, lanciando il massimo sforzo contro il cuore de la potenza del Montegarullo, cavalcarono verso Monteobizzo, « e quello d'intorno », dice il Sercambi, « s'arse combattendo » ⁽²⁾.

I capitani lucchesi, poi, ritornati a Roccapelago e munita di buona guardia, il 25 ottobre ripresero la via del ritorno, lasciando tutte le altre terre conquistate al marchese d'Este.

Ne l'anno seguente Obizzo e i figli, Neri e Antonio, professandosi pentiti de la passata ribellione, ottennero dal marchese Niccolò il pieno perdono e, in parte, la reintegrazione ne le loro terre e nei castelli, che avevano prima posseduto.

Ma Obizzo ne pretendeva la restituzione completa. Ed ecco che « per belli potentiam » recupera, poco dopo, la pieve del Pelago e S. Andrea ⁽³⁾.

⁽¹⁾ MURATORI: *Antichità estensi*, vol. II, Modena, 1740, p. 152; RONCAGLIA C.: *op. cit.*, n. 1, p. 85; SANTI V.: *op. cit.*, p. 180.

⁽²⁾ GIOVANNI SERCAMBI: *Le Cronache*, a cura di S. BONGI (*Fonti per la storia d'Italia*), Roma, 1892, ad anno.

⁽³⁾ 1395, die dominico, 24 mensis Ianuarii. Nobilis ac potens vir Obbitio de Montegarullo per belli potentiam recuperavit terras duas, videlicet terram Sancti Andree et

Pensò inoltre di riprendere Roccapelago, e in questa impresa ebbe alleato Lanzalotto, già dichiarato nemico di Lucca, per essere questa città, insieme a Jacopo d'Appiano, signore di Pisa, intervenuta in favore del fratello di lui, Gaspare, per il possesso di alcuni castelli.

« L'anno 1396 del mese di febraio, essendo l'Alpe piene di neve, et essendo castellani per lo comune di Luccha in nella Roccha a Pelago Pasquino da Controni et Nicolao Moni da Gallicano con alquanti sergenti, i predicti Opizo et Lanciloto per alcuni terrieri funno messi in nella terra, cioè di fuori dalle fortezze della Roccha a Pelago, e in alcune case con alquanti loro amici si nascosero.

« Et quando viddero che della Roccha erano usciti alquanti sergenti et che uno de' castellani era fuori della fortezza, il predicto Opizo et Lanciloto, sforzando il portonaio co' balestrieri avea, entrò dentro dal palagio della fortezza, per tal modo che quella ebbe e tolse al comune di Luccha ».

Ne l'estate seguente, però, « volendo il comune di Luccha vendicarsi della ingiuria che Opizo et Lanciloto del Frignano aveano facto di tollere la Roccha a Pelago, ordinò il collegio delli antiani e il consiglio che contro i dicti si mandasse hoste con tucte le cerni e genti da cavallo e con falci fenaie, a ciò che a tucto il grano che era in su campi si desse il guasto » ⁽¹⁾.

Riuscirono, quindi, i lucchesi a riprendere Roccapelago, e avanzando ne la loro opera di conquista e di saccheggio, si impadronirono ancora di altre fortezze, comprese la rocca di S. Andrea e la pieve di Pelago, precedentemente ricuperate da Obizzo.

Si venne poi ad una tregua, rinnovata due anni dopo, nel 1398, per l'interposizione di Firenze, per la quale rimasero ai lucchesi la Rocchicciola, Castellino di Brocco e Barigazzo, e delle altre terre una parte ritornò sotto la signoria dei Montecuccoli e un'altra sotto quella dei Montegarullo, compresa Roccapelago ⁽²⁾.

Insofferente della signoria estense, dopo questi avvenimenti Obizzo abbandonò di nuovo il Frignano e si recò presso gli amici fiorentini, i quali, dopo averlo messo, insieme ai figli Neri e Antonio, sotto la loro protezione ⁽³⁾, come avevano fatto per l'offensiva contro gli Ubaldini, lo presero al loro servizio ne la guerra contro Pisa.

plebem, que detinebantur per magnificum et illustrem Azonem marchionem estensem..., (Nota di I. ALBINELLI al messale de la chiesa di Pievepelago, pubblicato dal PATETTA in *op. cit.* e riportata dal RICCI in *Lo Scoltenna cit.*, p. 104).

⁽¹⁾ SERCAMBI: *Le cronache cit.*, ad anno.

⁽²⁾ TIRABOSCHI G.: *Memorie storiche modenesi cit.*, III, p. 173.

⁽³⁾ AMMIRATO S.: *op. cit.*, libr. XVII, p. 910.

Da prima fu vicecapitano sotto il conte Bertoldo Orsini, ma attendendo Firenze a questa guerra « con tutto l'animo ed essendosi scoperto il generale per huomo non solo molto interessato, ma poco esercitato nell'arte della guerra, con l'occasione dell'essere stato ferito in un assalto dato a Vicopisano, fu posto in suo luogo Obizzo da Montegarullo, e a' 19 di gennaio (1406) fu mandato al campo Ludovico della Badessa, uno dei dieci, a dargli il bastone del generalato e a esortarlo a portarsi virilmente » (1).

Jacopo Salviati che il 12 dicembre (1405), in cui fu estratto come uno dei dodici buoni omini, si trovava al campo contro Vicopisano a consiglio da Obizzo da Montegarullo, e presso il quale ritornerà poi il 3 aprile dell'anno seguente, dice che Bertoldo Orsini era stato allora già da qualche giorno richiamato a Firenze (2). Obizzo, quindi, anche prima de la consegna del bastone del generalato, avvenuta il 19 gennaio del 1406, aveva avuto in effetto il comando supremo de la guerra. E in lui i fiorentini avevano riposto ogni fiducia su l'esito favorevole delle ostilità contro i pisani, che speravano di debellare e di sottomettere definitivamente. Dice infatti Matteo Palmieri nel suo « *De capitivitate Pisanorum* », che i fiorentini « *Obizzum Carullensem, virum procul dubio florentino populo fidum carumque, exercitus et belli ducem dixere* » (3).

Erano intanto rimasti nel Frignano i figli Neri e Antonio, contro i quali il marchese d'Este inviò Uguccione de' Contrari, cui si unirono i Montecuccoli e Nanne Strozzi, che per aver voluto vendicare la sconfitta del Mugello di trenta anni prima, s'ebbe in premio Monzone da lui espugnato (4). Ma per l'intervento dei fiorentini, l'aprile del 1406 fu concessa una tregua de la durata di dieci anni, che non fu però mantenuta, perchè mentre erano in corso le trattative di pace, il marchese tolse di sorpresa a Obizzo Roccapelago, e portò prigioniero a Ferrara il figlio di lui Antonio.

I fiorentini si indignarono fortemente di tale slealtà, e il 1° di febbraio del 1407 inviarono ambasciatore straordinario presso l'estense, Jacopo Salviati, che si trovava allora a Firenzuola, con la commissione, dice lo stesso oratore, « *che mi dolessi per la parte dei signori priori efficacemente, ch'avevendo il nostro comune mandato a lui Sandro di Vieri Altoviti ambascia-*

(1) AMMIRATO S.: *op. cit.*, libr. XVII, 922.

(2) IACOPO SALVIATI: *Cronica* in *Delizie degli eruditi toscani cit.*, XVIII, Firenze, 1784, pp. 246 e 248.

(3) MURATORI: *Rer. ital. script.*, XIX, p. 177; nuova ed. di G. SCARAMELLA, *ibid.* XIX, p. II, Città di Castello, 1904 (fasc. 32), p. 17.

(4) SANTI V.: *Vicende politiche e civili del Frignano* in *L'Appennino modenese cit.*, p. 186; CAMPORI C.: *Notizie storiche del Frignano cit.*, p. 49.

lore a trattare accordi infra il detto marchese Obizzo da Monte Carullo, et questo facevamo per nostro debito, sì per l'amicizia sempre tenuta con quelli di casa sua, et sì ancora per la raccomandazione che detto Obizzo haveva in noi, che pendente il trattato et i ragionamenti che si tenevano infra loro per lo detto nostro ambasciatore, che 'l detto marchese togliesse a detto Obizzo la Rocca a Pelago, e che di questo ne sorgeva al comune poco onore, in prima perchè Obizzo era raccomandato del comune, poi perchè gli era stata tolta mentre si trattava la pace; poi perchè era guardata dai sudditi fiorentini cittadini di Barga... » ecc. Doveva infine l'ambasciatore chiedere che la Roccapelago ritornasse a Obizzo, e a lui fosse riconsegnato il figlio Antonio, che era tenuto prigioniero a Ferrara.

Jacopo Salviati, giunto alla corte di Ferrara il 5 febbraio, trovandosi assente l'estense, fu ricevuto dal luogotenente generale Uguccione de' Contrari, il quale, pur facendo osservare che la causa delle ostilità doveva ricercarsi in Obizzo, per avere espugnato e tolto alcuni castelli al suo signore, promise che avrebbe comunicata la nota diplomatica della repubblica fiorentina al marchese (1).

Non sembra però che la missione del Salviati abbia avuto esito favorevole, perchè Obizzo tentò, poco dopo, con le armi di riprendere la rocca perduta e inutilmente richiesta.

Ma quasi da solo dovette sostenere l'urto de le milizie di Uguccione de' Contrari e dei nemici coalizzati, quali i Montecuccoli. Obizzo fu costretto ad arrendersi, e, dopo aver ceduto i castelli che gli rimanevano, Monteobizzo, Montebonello e Miceno, dovè ritirarsi con i figli ne la città di Ferrara, dove lo legavano rapporti di amicizia e di parentela, e dove, nel 1374, gli era morta ed aveva trovata sepoltura la madre Catalina (2).

L'irrequieto spodestato signore però, mal sopportando quel confino inattivo, fuggì dopo poco, nel 1408, a Lucca, « *de unde oriundus erat* », come abbiamo veduto affermare l'Albinelli, e da dove era uscita da la famiglia de' Bizzarri la nonna Canta.

Questa fuga da Ferrara a Lucca, « *ove pare che la famiglia dei Montegarullo si sostenesse per qualche tempo* » (3), è positivamente confermata dal toponimico « *de Luca* » dato a Neri, il futuro vescovo di Siena, e da

(1) SALVIATI I.: *Cronica cit.* in *Delizie degli eruditi toscani cit.*, p. 284 e segg.

(2) TIRABOSCHI G.: *Memorie storiche modenesi cit.*, III, p. 176, e *Dizionario cit.*, II, pp. 73 e 79; RICCI B.: *Note al messale di Miceno cit.*, in *Lo Scoltenna cit.*, p. 102.

(3) TIRABOSCHI G.: *Dizionario cit.*, II, p. 73

la vendita che un Obizzo di Cortesia, « *de' nobili di Montegarullo* », fece, nel 1501, dei suoi beni presso Lucca ⁽¹⁾.

Dopo qualche anno Obizzo, nel 1411, riprende nuovamente servizio presso i fiorentini, e durante l'intervallo che va da la pace con Ladislao di Napoli, segnata il 7 gennaio, al 31 maggio, in cui Firenze subì la grave sconfitta di Roccasecca ⁽²⁾, fu di presidio in nome loro a Giovanni XXIII, come racconta Bindino da Travale ne la sua « *Cronaca* », sotto il 1411: « *Partissi (da Roma) misser Obizo da Montecaruli chapitano de' fiorentini e andonne a Firenze con cinchue ciento lancie, ch'avia servito il papa Giovanni, dopo la pacie* » ⁽³⁾.

Di Obizzo perdiamo poi ogni traccia, nè sappiamo se egli abbia effettivamente finito i suoi giorni in Lucca, come afferma l'Albinelli, rilevandolo da le lettere del pronipote di lui, Cortesia ⁽⁴⁾.

Una tradizione antica, ancor viva nel popolo da l'alto Frignano, fa sepolto Obizzo da Montegarullo sotto una vetusta colonna romanica, nel paese di Riolutano, dove sarebbe stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco ⁽⁵⁾, da uno dei Martinelli ⁽⁶⁾. È probabile però che là sia stato sepolto un altro della famiglia dei Montegarullo.

Dei suoi discendenti invece, e specialmente di Neri che fu vescovo di Siena, abbiamo altre notizie che smentiscono l'affermazione del Tiraboschi, secondo la quale non se ne troverebbe « *altra memoria* » ⁽⁶⁾.

* * *

Nel 1346, come abbiamo veduto, un Neri da Montegarullo morì in Siena capitano di quella città; un secolo dopo un altro Neri de la stessa famiglia vi fu nominato vescovo.

Tuttavia intorno al luogo di origine di colui che fu l'immediato predecessore di Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II, e godette la fiducia

⁽¹⁾ CITTADELLA L. N.: *Famiglia Obizzi* cit., in *op. cit.*, p. 245; R. *Biblioteca di Lucca, ms. Baroni, Famiglie Lucchesi*.

⁽²⁾ RAYNALDUS O.: *Annales eccl.*, ad annum, n. 4; CIPOLLA C.: *Storia delle Signorie*, Milano, 1881, p. 300 e segg.

⁽³⁾ Ed. V. LUSINI 2, Firenze, 1903, p. 151.

⁽⁴⁾ ALBINELLI J.: *op. cit.*, ad anno 1408 (vedi n. 3 a p. 2): ... *ibi* (Lucca), *tandem obiit, ut ex litteris Cortisie, eius pronipote, dignoscatur*.

⁽⁵⁾ RICCI B.: *Note inedite di cronaca medievale* cit., in *Lo Scoltenna* cit., p. 105; SANTI V.: *Vicende politiche e civili del Frignano* cit., in *L'Appennino modenese* cit., p. 188.

⁽⁶⁾ TIRABOSCHI G.: *Memorie storiche modenesi* cit., III, p. 176, e *Dizionario*, cit., II, p. 73.

di due pontefici, Eugenio IV e Niccolò V, se gli stessi senesi erano erroneamente informati, tanto, come vedremo, da non gradirne la nomina, non potevano certamente essere concordi gli storici. L'Ughelli ⁽¹⁾, lo dice di Montecarlo ⁽²⁾, diocesi di Pescia, già di Lucca. Lo stesso asseriscono G. A. Pecci, correggendo giustamente l'Ughelli-Coletti, che pongono Montecarlo in diocesi di Pistoia ⁽³⁾, e G. Cappelletti ⁽⁴⁾. Altri lo hanno detto, come il Gigli ⁽⁵⁾, di « *Monte Castello* », di « *Monte catullo!* », il Benadduci ⁽⁶⁾.

Il futuro vescovo di Siena appare come « *Nerius de Montegarullo* » o « *de Monte Garulo* » o « *de Monte Garullo* », quando il 13 aprile fece un pagamento alla camera apostolica, quale commendatario del monastero di S. Apollonia di Canossa ⁽⁷⁾. Come « *Nerius de Luca* », dove infatti si era ritirato, in qualità di « *auditor* » del legato Scarampo, cardinale di Aquilea e Camarlengo de la Chiesa, che ne propone poi la nomina a vescovo, il 30 settembre 1444 fu testimone a la pace di Perugia tra Eugenio IV e Francesco Sforza, firmando « *ego Nerius de Montegarullo* » ⁽⁸⁾.

Il toponimico « *de Luca* » e l'altro « *de Montegarullo* » non sembrano qui consentire alcuna contraddizione, e vengono sicuramente convalidati dal nome proprio Neri, comune ne la famiglia dei Montegarullo.

Nel figlio di Obizzo, Neri, pur non escludendo che possa essere ancora un più tardo parente, è incline il Mercati a identificare il vescovo senese, il quale sarebbe verosimile che, abbandonate le armi e la politica, abbia intrapreso gli studi mettendosi ne la carriera ecclesiastica, pur rimanendo « *in hordinibus minoribus* », cosa tutt'altro che rara in quel tempo. Il Ricci propende nel riconoscerlo in un nepote o in un altro stretto parente del feudatario frignanese, essendo stato troppo fiero uomo d'armi il figlio ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ UGHELLI: *op. cit.*, III, p. 573: *Nerius de Monte Carullo pistorensis dioecesis*. Non sappiamo perchè lo dica *Regio Lepidi oriundus*.

⁽²⁾ Su Montecarlo in Valdinievole vedi REPETTI E.: *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 1835, III, pp. 335-340.

⁽³⁾ PECCI G. A.: *Storia del Vescovado di Siena*, Lucca, 1748, p. 320 e segg.

⁽⁴⁾ CAPPELLETTI G.: *Le chiese d'Italia*, XVIII, Venezia, 1862, p. 493.

⁽⁵⁾ GIGLI G.: *Dizionario senese*, III, Lucca, 1723, p. 745.

⁽⁶⁾ BENADDUCI: *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca*, Tolentino, 1892, p. 773, n. 1.

⁽⁷⁾ MERCATI A.: *Un illustre di Montegarullo, Neri Vescovo di Siena*, in *Lo Scoltenna*, serie II, fasc. V-VII, Modena, 1920, p. 76.

⁽⁸⁾ OSIO L.: *Documenti diplomatici*, III, Milano, 1872, pp. 312-315; CIPOLLA C.: *Storia delle Signorie* cit., 417.

⁽⁹⁾ MERCATI A.: *op. cit.*, in *Lo Scoltenna* s. cit., p. 79 e la nota del RICCI allo scritto del MERCATI, p. 87.

Oltre a questa considerazione corroborata da quanto abbiamo esposto addietro, io penso sia più logico accettare tale conclusione riflettendo che, avendosi le prime notizie del figlio di Obizzo, Neri, nel 1392-93 ⁽¹⁾, come persona già nota ne la vita politica e militare, sarebbe stato ormai troppo vecchio per potere essere, nel 1444, nominato vescovo e disimpegnare i vari uffici, gravi e faticosi, che successivamente gli vennero affidati. Neri da Montegarullo, « *de nobili genere procreatus, spectatae nobilitatis vir* », prima di essere creato vescovo godeva il frutto di non pochi benefici ecclesiastici; era tra l'altro canonico di Bologna ⁽²⁾ e « *plebanus ecclesiae sancti Laurentii in Collina, bononiensi diocesis, decretorum doctor in minoribus dumtaxat ordinibus constitutus de nobili genere procreatus* » ⁽³⁾.

Doveva certamente aver mostrato qualità non comuni di esperto uomo politico e di raffinata arte diplomatica, se fu inviato al seguito del legato cardinale Scarampo ne la restituzione del patrimonio de la Chiesa, e se ne la qualità di « *auditor* » de lo stesso legato, il 30 settembre 1444 fu testimone ne la pace di Perugia tra Eugenio IV e Francesco Sforza, con la quale il futuro duca di Milano si ritirava da la Marca di Ancona.

Per questi meriti e per l'ardore de la fede in lui viva, « *ob egregias suas virtutes et merita et devotionis et fidei ardorem* », il papa, su proposta del cardinale Scarampo, « *ad relationem domini cardinalis aquilegensis* », il 27 novembre del medesimo anno, lo nominò vescovo di Siena ⁽⁴⁾, dove Eugenio IV aveva studiato e in suo nome aveva vestito la porpora.

I senesi, però, non furono soddisfatti di tale scelta, avendo desiderato che questa fosse caduta sopra un loro concittadino.

Già dal 20 settembre 1444, dopo la morte del vescovo Carlo, essi avevano disposto una commissione per chiedere che il papa eleggesse uno dei tanti concittadini illustri ne la pratica sacerdotale. La nota sostanziale agli ambasciatori, tra l'altro, diceva che tutto il reggimento e « *universalmente* » tutto il popolo desideravano « *che per honore della nostra città, et per bene et accrescimento del detto veschovado avere veschovo cittadino et non forestiero* », specialmente in considerazione, « *oltre agli altri rispetti* », de l'interesse grandissimo « *delle castella e rocche fortissime* »

⁽¹⁾ TIRABOSCHI G.: *Memorie storiche modenest cit.*, III, p. 164.

⁽²⁾ MERCATI A.: *op. cit.*, p. 78.

⁽³⁾ UGHELLI: *op. cit.*, III, p. 573; CALINDRI S.: *Dizionario delle parrocchie d'Italia. Montagna e collina del territorio bolognese*, III, Bologna, 1782, pp. 154-164; ROMBELLI C. F.: *S. Lorenzo in Collina*, in *Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*, II, Bologna, 1847, p. 59.

⁽⁴⁾ MERCATI A.: *op. cit.*, p. 78.

che erano nel detto vescovato. La nota non faceva il nome di alcuno, perchè « *aviane per la gratia di Dio assai di quelli che credeano essere adatti* », tra i quali il papa poteva scegliere liberamente.

Per riuscire meglio a questo intento gli oratori dovevano poi parlarne al collegio dei cardinali. Ma la nota fu revocata, perchè non erano appena usciti da le porte che il tabellario senese, giungendo da Roma, annunciò che era stato eletto vescovo de la città Cristoforo di Rimini ⁽¹⁾.

Questi però sopravvisse ben poco alla nomina, e i senesi allora tornarono a richiedere al papa l'elezione di un loro concittadino. Ma non furono nemmeno questa volta esauditi.

A la notizia de la elezione di Neri da Montegarullo essi rimasero veramente sorpresi, sopra tutto perchè, confondendo Montegarullo con Montecarlo di Valdinievole, che erroneamente si credeva de la diocesi di Pistoia ⁽²⁾, pensarono, venendo da uno stato nemico, quale era la repubblica fiorentina, dovesse costituire per loro un permanente serio pericolo.

Decisero, quindi, di inviare subito una ambasceria a Eugenio IV con de le istruzioni precise, le quali concludevano che fosse traslato ad altra sede Neri, e si procedesse a la nomina di un cittadino fidato e sicuro. « *Narino* », dice la nota sostanziale di commissione, « *alla sua Santità che avendo questo popolo tutta la sua speranza et fede nella sua Beatitudine di ottenere da essa sua Santità qualunque giusta et honesta gratia ne domandasse, per la grande affectione, carità et amore che la Santità sua à sempre dimostrato et mostra verso di questa nostra città, sopra tutto sperava che la Santità farebbe grata cosa a concedergli uno vescovo et pastore secondo il nostro desiderio, siccome più volte na biamo scripto ala sua Beatitudine, cioè qualche uno de' nostri buoni et honorevoli cittadini, fidati al reggimento nostro. Et questo non solo per honorarne la nostra comunità, lo honore de la quale siamo certi che ama quanto noi propri, ma etiandio per contentare questo nostro reggimento, per le cagioni giuste et honorate et ragionevoli, le quali più volte abbiamo scripte. E benchè noi patientemente tollerassimo* »

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Siena: *Concistoro-Deliberazioni*, ad anno, NOTULE, vol. VI, C. 78A n. 2414. Debbo alla squisita gentilezza del conte Francesco Piccolomini-Bandini questa e altre notizie tratte da l'Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, relative a la contrastata nomina di Neri a vescovo di quella città.

⁽²⁾ La Valdinievole non ha mai fatto parte de la Diocesi di Pistoia, e prima che Leone X, con Bolla del 15 aprile 1519, creasse la Diocesi di Pescia, rendendola immediatamente soggetta a la S. Sede, aveva sempre appartenuto a quella di Lucca (vedi REPETTI E.: *Dizionario cit.*, e specialmente il bel lavoro del can. cav. ALBERTO MOLENDI: *Secondo centenario del Vescovado di Pescia 1726-1926*, Pescia, Nucci, 1926, p. 15 e segg.).

et acceptassimo in nostro pastore el Rev.do padre mess. Christofano allora vescovo di Rimini per la sua sanctimonia et perfectissima vita ed doctrina et singularissime sue virtù et costumi, pure speravamo da poi che piacque a Dio chiamarlo a sè, che ne la nuova provvisione da farsi ala chiesa nostra, sarebbe proveduto d'un vescovo secondo il detto nostro desiderio. Hora sentendo la electione di mess. Neri da Pistoia, universalmente tutti i cittadini nostri namo avuto non pichola admiratione, si come per nostre lettere a la sua Santità ne scrivemo, perchè ala dignità dela città nostra et al nostro honore giudichi la prudentia dela Santità sua, se mess. Neri, del quale non voliamo dire altro che bene, è quello che saspettasse al honore et devotione nostra, advisando la Santità sua che in Siena è assai noto, perchè ci stè più anni a studio, et anco continuamente c'era mentre che la sua Santità risiedè in Siena. Et pertanto se deliberato mandare le persone d'essi ambasciatori a informare con ogni humiltà, più particolarmente la sua clemenza, de le cagioni ragionevoli e giuste del nostro desiderio, non dubitando punto che quanto la sua Santità arà udito ed intesi i nostri ambasciatori, benignamente ci esaudirà ».

La nota, abilmente preparata, prosegue nel ricordare agli ambasciatori di chiedere al papa un pastore, sotto il quale il popolo, « di sua natura devotissimo, possa ogni dì crescere in maggiore devotione, et più perfectione fare nela salute dela anima ». Dipoi, « per salvamento dello Stato nostro et per cessar via ogni mala suspitione et ogni scandalo, supplicare ala sua Santità di avere per vescovo persona fidata al nostro reggimento, che per rispetto de la signoria et majorità, che à temporale in alcune terre et rocche del nostro contado assai vicine ala città, et da potere fare molti pericoli et danno nel contado nostro, non s'abbi da suspicare, per molte cose che potrebbero occorrere, et questo per quanto fusse da poterne vivere con buona sicurtà, sel detto mess. Neri forestiero, et del luogo d'onde egli è, fusse con tal maggioranza et nella città nostra et nele rocche et terre predette, siamo certi che la sua Santità optimamente lo intende. Oltre di questo reputiamo nostro interesse che questo nostro vescovado, non solamente si mantenga, ma etiandia s'accrescha ne' beni temporali et quel vescovado, per virtù, bontà et diligentia del Rev.mo padre mess. Carlo nostro vescovo passato, il quale il trovò in stato assai debole, è in sì magnifico stato per la gratia di Dio, che forse già quantità di tempo non fu pari, et però nol vorremmo vedere diminuire come siamo certissimi farebbe se avessimo veschovo forestiero, si come altra volta abbiamo provato, che non solamente c'è stato di quelli che hanno molto mancato esso vescovado, ma etiandio non picholi

scandali facti contro il nostro reggimento. Per le quali tutte ragioni appare essere costretti supplicare ala Santità sua con ogni humiltà et devotione et con tutto il cuore che la sua Santità si degni esaudire il desiderio nostro e darà veschovo cittadino fidato al nostro reggimento ».

Dopo altre istruzioni sul modo di comportarsi degli oratori, la nota prosegue che si faccia visita a tutti i cardinali, cominciando da l'Aquilegense e camarlingo di S. Chiesa ⁽¹⁾ « facendo conclusione che le loro signorie si degnino avere per rachomandato il nostro honore et interporsi cola sopra-detta Beatitudine con quelli buoni et efficaci modi che giudicaranno esser migliori, chel detto mess. Neri sia traslatato ad altro vescovado et a noi sia dato per vescovo qualche nostro cittadino, fidato al nostro reggimento, parlando a detti effetti, con quelle buone ragioni et persuasioni che la loro prudentia vedrà essere più conveniente ed efficace » ⁽²⁾.

Con fine arguzia, a mezzo del gran penitenziere e decano del sacro collegio, Giovanni da Tagliacozzo, cardinale tarentino, Eugenio IV fece rispondere agli ambasciatori senesi che aveva nominato loro vescovo Neri da Montegarullo e non di Pistoia, uomo di cui conosceva la prudenza, la bontà e una comprovata esperienza de le cose. Non aveva scelto un loro concittadino, perchè la Signoria gli aveva scritto « pro uno cive in genere », senza indicare nessuno espressamente, e che quindi non aveva creduto di fare quello intorno a cui esso non erano concordi. E poichè ormai la cosa era fatta, sarebbe stato di grande danno per la sede apostolica e di pessimo esempio a tutta la cristianità, se il nuovo vescovo non venisse accettato e ricevuto. Pregava perciò i senesi che lo accogliessero di buon animo e con tutto il rispetto, dicendo che quello che da prima dispiace, il più delle volte finisce, col tempo, per piacere: « quod displicet in tempore placebit ». Ma che se poi non dovesse essere veramente desiderato, dopo la prova di un anno l'avrebbe rimosso, nominando in sua vece un concittadino di loro gradimento.

Dopo questa risposta, data a mezzo del più autorevole dei cardinali, gli oratori non stimarono opportuno insistere più oltre presso il sacro collegio, che d'altra parte si era già espresso attraverso il suo decano ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Appunto *ad relationem domini cardinalis aquilegensis*, Neri era stato nominato vescovo. Da ciò apparirebbe che i senesi ne fossero stati informati.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Siena: *Concistoro*, notule, vol. VI, C. 40A, n. 2414, 14 dicembre 1444.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Siena: *Concistoro*, notule, vol. VI, C. 45, n. 2414, gennaio 1445.

Accettarono quindi Neri. Ma i senesi, il cui prestigio non era stato davvero diminuito per la personalità eminente del nuovo vescovo, non si rassegnarono troppo facilmente, sebbene rassicurati su l'origine non fiorentina di lui, che per la seconda volta fosse stato loro imposto un vescovo forestiero.

Neri, occupato continuamente in missioni politiche e diplomatiche da parte de la Curia, non potè, come avrebbe forse desiderato, attendere con maggiore impegno al governo de la diocesi. Di questo effettivamente, e non senza ragione, si dolsero i senesi. « *Dichi dapoi* », così una nota de la Signoria all'oratore presso il papa, « *che considerata la devotione che questo populo ha inelo rev.do padre miss. Neri vescovo di questa città, ci sarebbe grande consolatione, non essendo incommodo ala Beatitudine sua, che esso miss. lo vescovo facesse più resedentia che non fa al presente, in questo suo vescovado. La qual cosa sarebbe grande consolatione a questo populo, et stimaremo che da clerici e dali altri si vivesse con molta più onestà che non si fa al presente* » (1).

Sopra tutti i senesi avrebbero desiderato che Neri si fosse maggiormente interessato del processo per la canonizzazione del beato Bernardino, cui essi tenevano come ad una de le più grandi loro glorie.

Ne la nota sostanziale di commissione a l'abate di S. Galgano, Conte dei Cacciacconti, inviato oratore al papa, viene ricordato come « *dal sommo pontefice fu fatta commissione al rev.mo padre nostro vescovo, che facesse qua el processo de la vita del beato Bernardino, per l'absentia d'esso messer lo vescovo niente se ne fa, suplichì ala Santità sua et impetri uno breve al quale si drizzi qua ala vicaria d'esso messer lo vescovo o ad altri chi parrà ala sua Santità, che abbi ad seguitare quello processo acciò che per questo non si sospetti d'essa canonizzazione* » (2).

Quando fu nominato vescovo, Neri si trovava « *in regno Sicilie pro exequendis nostris et romane ecclesie negotiis sibi per nos commissis* », così che, « *huiusmodi negotiū implicitus* » e per una sopraggiunta grave infermità, non avendo potuto prendere possesso de la sede, Eugenio IV dovette incaricare il suo tesoriere, Francesco da Padova, di prenderlo in luogo di Neri e di nominare in Siena un vicario.

(1) Archivio di Stato di Siena: *Concistoro*, notule, vol. VII, C. 77^a, n. 2415, 6 febbraio 1448.

(2) Archivio di Stato di Siena: *Concistoro*, 12 dicembre 1446.

La Signoria non si oppose, e, nonostante uno statuto in contrario, dette la facoltà di consegnare all'oratore papale la tenuta del vescovato (1).

Altre missioni gli furono affidate dopo da lo stesso pontefice, le quali certamente non potevano conciliarsi con una più assidua residenza ne la sede.

Difatti il papa, il 22 aprile 1446 concesse a lui libero passo e franchigia, perchè « *pro arduis nostris et sancte romane ecclesie negotiis sepenu-mero* » doveva trasferirsi « *ad diversas mundi partes* » (2). Il 30 settembre del 1445 gli erano già stati pagati da Ferrara 100 fiorini d'oro « *pro factis sanctissimi domini nostri pape* », e il 28 febbraio dell'anno seguente era stato compensato « *pro expensis per eum factis in districtu bononiensi pro factis sanctissimi domini nostri pape* ». Finalmente il 13 novembre del medesimo anno, avendo dato prova di fedeltà e di possedere ottime qualità politiche, « *de fidelitate tua et prudentia ac rerum experientia, studia, solitudine in arduis nostris et dicte romane ecclesie negociis comprobata, summentes in Domino fidutiam specialem* », fu nominato governatore « *in temporalibus in provincia nostra Marchie Anconitane ac terris, castris et locis Massetrabarie ac presidatu farfensi* » (3), dove lasciò così buon ricordo di sè, da essere desiderato e sollecitato di servigi e aiuti, specialmente da parte dei recanatesi (4).

Niccolò V, succeduto a Eugenio IV, ebbe poi una speciale predilezione per il vescovo Neri, in considerazione forse, oltre ai meriti, di aver tratto, sebbene di Sarzana, la sua « *antiquam originem ex Luca* » (5), dove appunto si era stabilita la famiglia dei Montegarullo (6).

Il 30 maggio 1447 gli conferì l'ufficio di rettore « *provincie nostre beati Petri in Tuscia* » (7), e in segno di particolare distinzione, lo inca-

(1) *Regest. Vat.* 373, f. 3; 21 febbraio 1445, in MERCATI, *op. cit.*, p. 80; Archivio di Stato di Siena: *Concistoro*, 3 marzo 1445.

(2) *Regest. Vat.* 378, f. 80v, in MERCATI, *op. cit.*, p. 81.

(3) UGHELLI-COLETTI: *op. cit.*, III, 573; MERCATI: *op. cit.*, p. 81.

(4) ROSI M.: *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca*, Recanati, 1895, p. 346.

(5) *Pii Secundi Pontificis Maximi Commentarii*, Francoforte, 1614, p. 24.

(6) Per altri di questa famiglia mostrò predilezione Niccolò V. Un Cortesia de Montegarullo, il 24 giugno 1447, fu eletto da lui potestà di Acquapendente (*Reges. Vat.* 432, f. 75, in MERCATI: *op. cit.*, p. 76).

(7) PINZI C.: *Gli ospizi medioevali e l'ospedale grande di Viterbo*, Viterbo, 1893, p. 175; NICOLA DELLA TUCCIA: *Cronache di Viterbo*, ed. J. Ciampi (*Documenti di storia italiana*, V), Firenze, 1872, p. 96; MERCATI: *op. cit.* p. 81.

ricò, il 30 luglio successivo, di conferire le insegne del notariato a Filippo Calandrini, fratello del papa, « *amaeno ingenio vir, amici amicus* », che cinque mesi dopo doveva succedere al fratello nel vescovato di Bologna, e il 19 febbraio 1448 a lo stesso Neri nel rettorato de la Marca ⁽¹⁾.

Con quale prudenza e acume politico egli disimpegnasse gli incarichi affidatigli, ce lo testimonia una lettera di Niccolò V ai priori di Viterbo, in data 30 agosto 1447: « *che il vostro rettore si porti bene e bene vi governi, c'è di somma compiacenza, tanto per l'onore nostro e de la Chiesa, quanto per la pace e la quiete vostra; il che del resto confidiamo proseguirà a fare, essendo uomo buono e prudente* » ⁽²⁾. « *Vir bonus et prudens* », ripete in una lettera a la Signoria senese in data 23 settembre 1450, in cui, dopo avere accennato alla morte di Neri, « *de quo valde doluimus* » comunica la elezione del successore, Enea Silvio Piccolomini ⁽³⁾, del quale il vescovo defunto non era stato certamente indegno, nè sarebbe apparso meno accetto ai senesi, se l'origine straniera non l'avesse presso di loro umiliato.

Nè essi si dolsero di questa scelta, che riapriva la serie dei vescovi cittadini, se proprio il giorno che Niccolò V inviava la lettera di nomina a Siena, da le porte di questa città usciva Francesco Patrizi, oratore umanista presso il papa umanista, con una nota de la Signoria in cui, rifacendo la storia delle passate ambascerie e dei disappunti provati, si chiedeva l'elezione dell'abate di S. Galgano, Conte de' Cacciaconti ⁽⁴⁾.

GIUSEPPE CALAMARI

⁽¹⁾ *Regest. Vat.* 432, f. 136v-138r in MERCATI: *op. cit.* p. 82.

⁽²⁾ PINZI C.: *Storia della città di Viterbo*, Viterbo, 1913, p. 60 e segg.

⁽³⁾ WOLKAN R.: *Der Briefwechsel, des E. S. Piccolomini*, II, Abteil, Wien, 1912 *Fontes rerum austriac.* II, Abteil, 67.

⁽⁴⁾ Gli storici non sono concordi su la data de la morte del vescovo Neri, ma è verosimile che questa sia avvenuta tra il 31 agosto, quando Niccolò V, in un breve al Vicario del Vescovo di Siena nomina Neri, evidentemente vivo (*Regest. Vat.*, 412, f. 208v-209r in MERCATI, *op. cit.*, p. 85), e il 23 settembre 1450, giorno in cui il pontefice scrisse la lettera ai senesi. Anzi è molto probabile che la morte sia avvenuta verso il 20 settembre, perchè il 21 giunse in Siena la notizia, e il 23 settembre la Signoria si affrettava a mandare al papa Francesco Patrizi, a invocare la nomina di Conte de' Cacciaconti (Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 23 settembre 1450). Anche Pio II nei suoi *Commentarii*, cit. p. 16, dice che andando a Napoli apprese a Ferrara ed ebbe conferma a Bologna de la morte di Neri e de le trattative per la successione.

Neri morì di mal contagioso a Viterbo, e fu sepolto ne la Chiesa del Paradiso di quella città (UGHELLI: *op. cit.* III, 573).

Il Dizionario Corografico di Serafino Calindri.

Uno dei caratteri fondamentali della cultura italiana intorno alla metà del secolo XVIII fu la tendenza di raccogliere e catalogare nei vari campi delle discipline storiche, artistiche e naturali, quanto la cultura precedente classica e medievale aveva prodotto. Questo lavoro non fu tuttavia soltanto di raccolta pura e semplice e di revisione e rielaborazione delle cognizioni tramandate dai secoli anteriori, ma si accompagnò ad una intensa cura di nuove indagini, le quali valsero a ravvivare di nuova luce la coltura passata e in realtà riuscirono a dare origine a nuove scienze e a nuove parti di esse. Il mecenatismo aulico, ecclesiastico ed aristocratico persistente nelle varie Corti italiane e nei principali centri di coltura, il sorgere di un nuovo sentimento patrio desideroso di mettere in luce le bellezze, i pregi ed il patrimonio letterario e scientifico della patria stessa favorirono indubbiamente il costituirsi di quel tipo di erudito infiammato per gli studi storici, filosofici, naturali ecc., che campeggiò nella vita italiana di quel secolo ed è facile comprendere come proprio nel '700 e per merito specialmente dei ceti ecclesiastici ricchi di doviziose biblioteche, di archivi e di ogni sorta di facilitazioni, si desse mano ad opere di mole ingente e di carattere narrativo e descrittivo, il cui oggetto era l'illustrazione delle glorie d'Italia o delle singole regioni di essa.

Pochi poterono assurgere alla visione di opere generali di carattere e d'interesse nazionale, molti nel più ristretto campo della cultura cittadina e regionale raccolsero gran copia di materiali d'ogni specie, osservarono grande quantità di fenomeni, onde la coltura potè arricchirsi di preziosi elementi e rinnovarsi sulla soglia dei tempi moderni. Un nome si presenta subito alla mente: quello di Lodovico Antonio Muratori, come attore principale di questo movimento intellettuale e intorno a lui una folla di minori e pur geniali eruditi e indagatori come Girolamo Tiraboschi, Lodovico Savioli per l'erudizione storica, Lazzaro Spallanzani, Giovanni Targioni Tozzetti, Antonio Micheli per le discipline naturali, e tanti altri per diversi rami di sapere.

Alla metà del secolo XVIII sia in Italia in generale che in Bologna in particolare era un rigoglioso fiorire di composizioni storiche, di monografie, di dissertazioni erudite, le quali spesso anche difettavano nel metodo, nella critica, nella esattezza delle notizie, ma erano utilissime per le cognizioni di